

Un rimedio peggiore del male

di Pietro Alestra

da *Nuova Secondaria* n° 3- 15 novembre 2007

L'aumento della scolarizzazione secondaria all'interno di un sistema scolastico segnato profondamente dall'impianto gentiliano ha generato una profonda contraddizione nel campo della valutazione. Valutazione che un generico progressismo pedagogico ha tentato di risolvere piegando le finalità dell'istruzione ai processi di socializzazione e relegando ai margini gli aspetti cognitivi. Una trasformazione delle finalità della scuola che ha spesso confuso inclusione con permissivismo e ha fatto perdere di vista la centralità della persona nel processo educativo.

È innegabile che il sistema dei debiti formativi e dei recuperi si è rivelato fallimentare -così come, con la scolarizzazione di massa, fallimentare era diventato quello degli esami di riparazione – e che bisognava intervenire per dare maggiore certezza ai percorsi di studio. Non era e non è sostenibile che uno studente di liceo scientifico possa diplomarsi senza aver mai raggiunto la sufficienza in matematica.

Qual è il vero problema?

Il problema, tuttavia, non può essere risolto, semplicisticamente, intervenendo solo sul processo di valutazione. Uno dei problemi che più incidono sullo scarso rendimento dei giovani è dovuto alla rigidità dell'organizzazione e alla *bulimia* disciplinare dei curricula. Curricula di 12-15 discipline, privi di flessibilità e di opzioni, dove l'alunno non sceglie nulla ma tutto gli è imposto, non sono solo velleitari ma appaiono essi stessi poco seri e rigorosi. L'introduzione degli esami di riparazione non è la soluzione idonea per ridare rigore e serietà negli studi. Essa pare concentrarsi nell'accusa agli studenti che non si impegnano e manifestano scarsa attenzione ed esclude a priori che la scuola e gli apparati amministrativi e politici abbiano pari o maggiore responsabilità nel degrado del sistema scolastico.

Nel decreto emerge l'assenza di una riflessione su cosa implica per gli studenti seguire 33-36 ore di lezioni (prevalentemente teoriche) settimanali (5-6 ore di lezioni giornaliere spesso su discipline diverse) ed essere preparati in 12 materie alla fine di ogni anno. Ed è altrettanto evidente che in un sistema così rigido non si può pretendere livelli di attenzione e capacità di concentrazione costanti e identici per tutti gli studenti. I giovani hanno tempi di maturazione diversi, determinati anche da interessi che si rivelano con il passare degli anni. Interessi che fino ai 18-20 anni si manifestano anche con forti oscillazioni nella ricerca del proprio progetto di vita. Può sembrare paradossale o provocatorio ma noi chiediamo ai nostri studenti di essere più preparati dei loro professori, di avere conoscenze su uno spazio disciplinare molto più ampio di quello dei loro insegnanti. Insegnanti che, nei licei, si sono formati su un nucleo ristretto di discipline.

La valutazione è l'aspetto più delicato del processo educativo perché se non compreso e accettato dagli studenti può essere causa di demotivazione e abbandono. D'altro canto la "facile" promozione, il mandare avanti tutti a prescindere dagli apprendimenti raggiunti, può essere altrettanto deleteria perché non responsabilizza i giovani.

Il punto era e resta, soprattutto in un sistema in cui si obbligano i giovani a frequentare le aule scolastiche, quello di conciliare il rigore della valutazione con il processo di apprendimento che è diverso da persona a persona, e che di fatto implica azioni di

accoglienza, accompagnamento e di orientamento. All'interno di un percorso di studio che, con il diritto – dovere, è obbligatorio fino al diciottesimo anno la scuola deve porsi nelle condizioni di offrire agli studenti una serie di opportunità che colgano i bisogni formativi e le vocazioni di ciascuno e ne valorizzino le attitudini e le capacità.

Il vantaggio dei Larsa

Ecco il primo motivo per cui ritengo che sia stato un grave errore abbandonare la riforma Moratti. Una riforma che diversificava i percorsi, introduceva consistenti elementi di flessibilità nei curricoli con la previsione di opzioni obbligatorie e facoltative, prevedeva azioni di personalizzazione dei piani di studio e di figure professionali di sostegno agli studenti (tutor), favoriva lo sviluppo di reti territoriali per attivare Laboratori di recupero e approfondimento degli apprendimenti (Larsa).

Un contesto in cui il recupero e l'orientamento, anche ai fini dei passaggi tra i diversi percorsi, si sviluppava all'interno del curricolo – e non come viene proposto oggi in aggiunta - e in periodi didattici più distesi (i bienni). Una seconda motivazione per cui è stato un errore abbandonare l'ipotesi dei Larsa è dovuta al fatto non trascurabile che questi superavano l'ambito disciplinare, prevedendo anche percorsi in alternanza, per approdare ad una valutazione per competenze. È singolare, infatti, l'asimmetria tra i documenti sull'obbligo al sedicesimo anno e sull'equivalenza formativa dei bienni che intendono fondare il processo educativo sulla certificazione delle competenze di base e di cittadinanza europea e l'introduzione del recupero disciplinare con attività aggiuntive al curricolo, facendo ripetere al pomeriggio quanto già fatto al mattino. Un sistema di recupero e valutazione slegato dai processi di orientamento finalizzati anche ai passaggi ad altri indirizzi e che condiziona il superamento dell'anno al recupero disciplinare (anche in una sola disciplina).

L'anomalia organizzativa

Infine, desta perplessità il fatto che le attività di recupero e sostegno, considerate le difficoltà che avranno le scuole ad organizzarle, possano essere affidate anche a soggetti esterni alla scuola e svolti nei mesi estivi. Uno degli aspetti non irrilevanti è dato dagli aspetti organizzativi e finanziari. Questi ultimi, in particolare, non consentiranno realisticamente alle scuole di organizzare un numero di corsi adeguato alla domanda con il rischio non infondato che si prospetti un processo selettivo e classista: la scuola delle lezioni private, estive e invernali, per le classi agiate e il *dopo scuola* di risulta per le fasce più deboli.